

## Verso la mobilitazione generale su **LAVORO E PENSIONI**

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

Il direttivo nazionale della Cgil del 13 novembre scorso ha espresso una valutazione complessiva sul confronto con il governo sulle misure da adottare nella legge di bilancio in tema di pensioni e lavoro. Le risposte ottenute dal governo, limitate al tema della aspettativa di vita e ad alcune proposte emendative sul fondo di integrazione salariale e sulla previdenza complementare per i lavoratori pubblici, sono del tutto insufficienti, sia rispetto alle proposte della piattaforma unitaria sulle pensioni, oggetto di rivendicazione da oltre due anni, sia rispetto agli impegni definiti per la seconda fase nel verbale sottoscritto lo scorso anno.

In particolare non c'è stata alcuna risposta su flessibilità in uscita, lavoratori discontinui nel sistema contributivo, lavoro di cura e condizione delle donne, temi rilevanti in modo particolare per le giovani generazio-

ni e che rappresentano la possibilità di tenuta di un sistema previdenziale universale. Né si sono definite risposte adeguate in materia di rivalutazioni delle pensioni in essere. Sulla aspettativa di vita, il governo non ha dato risposte convincenti e sufficienti alla richiesta sindacale di sospendere l'automatismo di adeguamento per aprire una discussione volta a modificarlo, per superare la sua incidenza negativa su tre fattori: vecchiaia, pensione anticipata e calcolo dei coefficienti di trasformazione.

Da questo giudizio inequivoco discende la decisione di tenere aperta, nella relazione con le lavoratrici ed i lavoratori, la volontà di un cambiamento strutturale del sistema

pensionistico, che per la Cgil rimane obiettivo anche per il confronto con i prossimi governi. Così come di dare continuità alle iniziative per tenere viva la piattaforma, con l'obiettivo di sostenere le proposte sindacali e determinare cambiamenti nella prossima legge di bilancio.

Il direttivo nazionale ha dato un chiaro mandato alla segreteria a decidere tutte le iniziative di mobilitazione nazionale utili a conquistare risposte coerenti con la piattaforma sulla previdenza e gli impegni già assunti dal governo con la fase due del protocollo sottoscritto lo scorso anno.

La mobilitazione nazionale sarà l'occasione per confermare il giudizio più ampio sulle misure previste nella legge di bilancio, una legge inadeguata rispetto ai bisogni del paese anche sui temi delle proposte complessive sul lavoro e sugli ammortizzatori sociali, sugli investimenti, sulle politiche economiche, sulla sanità. Una mobilitazione per una società con meno disuguaglianze e più diritti per tutte e per tutti. ●



### *il corsivo* **FINO A QUANDO LE STRAGI DEI MIGRANTI?**

“ Per chi ha stomaco, è rintracciabile in rete un filmato di oltre mezz'ora che lascia pochi dubbi sull'operato criminale della guardia costiera libica nell'incidente in mare costato la vita a più di cinquanta migranti, per lo più donne. Il video esclusivo di Sea Watch, l'ong tedesca che con la sua nave era stata inviata sul posto dal centro di coordinamento dei soccorsi di Roma, ha ripreso minuto per minuto l'intervento compiuto a circa 30 miglia dalle coste libiche. Una volta sulla terraferma, la polizia di Ragusa ha raccolto numerose testimonianze. Ma non è stato ascoltato l'unico volontario italiano, Gennaro Giudetti, 26 anni, membro

del team di soccorso della Sea Watch. Nel corso di una intervista a Radio Radicale, Giudetti ha raccontato di avere assistito a una vera strage. E nel parapiglia in acqua, a pochi metri dalla motovedetta libica, “ho dovuto scegliere chi salvare e chi lasciare affogare. Non è giusto”.

Non è giusto: anche l'Alto commissariato Onu per i diritti umani la pensa così, tanto da mettere nero su bianco che la collaborazione tra Ue e Libia per fermare il flusso di migranti è disumana. “La politica dell'Unione europea di sostegno alla guardia costiera libica, perché intercetti i migranti e li consegna alle terrificanti prigioni in Libia, è un oltraggio alla coscienza dell'umanità. Il sistema di

detenzione per migranti è irrecuperabile: una situazione già disperata è diventata catastrofica”.

A chi poi pensa che si possa mantenere questa situazione, magari indorando la pillola, l'Alto commissariato chiude meritoriamente la porta in faccia: “La comunità internazionale non può pretendere di risolvere migliorando le condizioni di reclusione. I prigionieri non hanno alcuna possibilità di contestare la legalità della loro detenzione e non hanno accesso a un aiuto legale. Solo le alternative alla detenzione possono salvare le vite dei migranti”.

Riccardo Chiari



# UN CONTRATTO per cittadini e lavoratori

**LORELLA BRUSA**  
Fp Cgil nazionale

**R**idimensionare il perimetro e la responsabilità pubblica è stato l'obiettivo neoliberista di gran parte dei governi europei, già prima della crisi del 2008, nella prospettiva di una rottura del patto sociale in nome della ragione di mercato. Ciò vale anche per il nostro paese. La campagna politica di svalorizzazione del lavoro e dei servizi pubblici è servita a giustificare le soluzioni proposte ed attuate dai diversi governi: il blocco dei contratti del pubblico impiego, la sospensione del turn over, la diminuzione delle risorse per la spesa pubblica, definita improduttiva. Sacconi ne ha ben illustrato il senso nel suo "libro bianco". Uno "Stato leggero" che delega gran parte della propria azione alla famiglia/comunità e disinveste sulle istituzioni del welfare, a partire dal servizio sanitario e dalla previdenza pubblica consegnandole all'iniziativa privata.

Sono misure che hanno aumentato le disuguaglianze sociali, la povertà, le precarietà diffuse. La riduzione degli organici ha costretto al ricorso a forme di lavoro atipico per le attività indifferibili, aumentando la spesa complessiva, così come con le esternalizzazioni. L'età media dei pubblici dipendenti è arrivata ad essere tra le più alte d'Europa (ben oltre i 50 anni). Inadeguati investimenti nell'innovazione tecnologica e strumentale hanno messo a rischio la qualità dei servizi e delle prestazioni ai cittadini.

In questo quadro desolante, l'accordo del 30 novembre 2016 che avvia la trattativa sul rinnovo dei contratti pubblici apre una fase importante. Riconosce le lavoratrici e i lavoratori quali soggetti portatori di competenze e di professionalità

determinanti per attuare la riforma della pubblica amministrazione, e riequilibra i pesi tra legge (Brunetta) e contratto.

Dopo sette anni di blocco della contrattazione si torna finalmente a parlare di relazioni sindacali quale strumento necessario per agire sull'organizzazione del lavoro, determinare condizioni utili al miglioramento dei livelli di produttività e di qualità delle prestazioni, aumentare i diritti e le tutele di tutti, cittadini e lavoratori. Le proposte per i rinnovi contrattuali di sanità, funzioni centrali e funzioni locali si fondano su questa premessa: liberare la contrattazione - in particolare di secondo livello - per produrre vera innovazione, per un sistema all'altezza dei bisogni di una società in profonda trasformazione. Il rinnovo contrattuale porta con sé una serie di istanze che non è possibile ignorare: il tema delle professioni, il "life work balance", gli organici dedicati ai nuovi servizi per renderli in grado di dare risposte di qualità ai bisogni delle persone.

L'invecchiamento della popolazione, le patologie croniche, la scarsa natalità e la bassa occupazione femminile e dei giovani, le nuove tecnologie, l'aumento delle povertà e delle vulnerabilità, la difficoltà all'accesso alle cure, sono solo alcuni degli elementi su cui non è più rinviabile una visione di sistema. Che deve contare su adeguati investimenti. La legge di bilancio 2017

prevede invece un taglio di 500 milioni sul fondo sanitario nazionale, portandolo sotto la soglia minima che ne garantisce la tenuta e rende esigibili i Lea (livelli minimi di assistenza). Non solo: servono finanziamenti anche per ridare salari dignitosi a chi da sette anni non ha avuto incrementi contrattuali e spesso ha visto ridurre, per gli automatismi dei decreti legge, il proprio salario. Le pubbliche amministrazioni non sono un costo, ma una risorsa per il presidio del territorio, per la legalità e la democrazia, per la tutela dei diritti di cittadinanza, per lo sviluppo e la coesione sociale.

Si tratta di una risorsa che deve essere adattata alle diverse realtà locali. Per questo servono formazione, revisione dei processi, delle funzioni e delle attività. Serve avviare, usando la leva contrattuale, la ricomposizione delle filiere costituite da chi eroga funzioni pubbliche ma proviene da contratti privati. Aumentare l'efficacia dell'azione pubblica. Non si tratta solo dell'incremento economico (che fa riferimento a un aumento contrattuale di 85 euro medi mensili per il triennio 2016-2018) né della soluzione che garantisca aumenti contrattuali efficaci per tutti senza incidere sul bonus degli 80 euro.

La partita è molto più importante. Le mobilitazioni sindacali, l'incessante pressione delle delegate e dei delegati, delle Rsu, delle lavoratrici e dei lavoratori per riconquistare questo spazio di democrazia, per riprendere parola sulle proprie condizioni di lavoro hanno avuto la meglio. La sentenza della Consulta del 2015 che impose lo sblocco dei contratti del pubblico impiego ha ridato fiato alle loro legittime rivendicazioni. Si è aperta così una prospettiva nuova alla volontà di protagonismo dei lavoratori per ricostruire un'alleanza con i cittadini. E' la sfida di questo rinnovo contrattuale, e di quelli che seguiranno. ●



# Adesione senza precedenti allo SCIOPERO DELLA LOGISTICA

**LUCA BENEDETTI**  
Filt Cgil Milano

**N**elle giornate del 27, 30 e 31 ottobre si è svolto lo sciopero nazionale del trasporto merci, spedizione e logistica indetto da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. La mobilitazione è stata proclamata per protestare contro lo stallo in cui si trova la trattativa per il rinnovo del Ccnl, scaduto ormai da 22 mesi. Lo sciopero, preceduto da numerosissime e partecipate assemblee nei luoghi di lavoro, ha visto un'adesione senza precedenti per questo settore, quasi ovunque sopra l'80%, con punte del 100%. Si sono fermate aziende, autisti e magazzinieri hanno incrociato le braccia, sono stati bloccati porti e poli logistici. Questo nonostante aziende e cooperative avessero messo in campo pressioni di vario genere sui lavoratori, nel vano e goffo tentativo di far fallire lo sciopero, arrivando in alcuni casi ad impedire l'accesso nei luoghi di lavoro alle organizzazioni sindacali.

Il risultato ha superato le più ottimistiche aspettative e ha dimostrato non solo la consapevolezza e la determinazione dei lavoratori nel voler arrivare nel più breve tempo possibile al rinnovo del Ccnl, ma anche quale sia la reale rappresentanza del sindacato confederale, in particolare la Filt Cgil, ben superiore a quella dipinta dai mezzi di informazione. Una rappresentanza che garantisce anche la trasparenza del rapporto di lavoro, in situazioni spesso inquinate da caporalato e sigle sindacali complici e colluse con chi sfrutta i lavoratori.

In un settore che oltre ai problemi storici - quali la terziarizzazione selvaggia con ricorso a cooperative spurie, i ritmi e le condizioni di lavoro esasperanti, lo sfruttamento, le infiltrazioni della malavita organiz-



zata, il non rispetto delle elementari norme di sicurezza sul lavoro - vede oggi una rapida e progressiva trasformazione, dovuta allo sviluppo esponenziale del commercio elettronico. La rapidità dei tempi di consegna risulta essere un valore aggiunto al pari del bene che viene acquistato. Dietro a tutto questo però ci sono lavoratrici e lavoratori, che operano quotidianamente in situazioni difficili, spesso denunciate dalla Filt Cgil, nella colpevole assenza delle istituzioni preposte al controllo.

Va ricordato che nel corso degli anni le committenze, per lo più colossi multinazionali, hanno posto in campo un modello organizzativo che, mediante il ricorso a terziarizzazioni selvagge, ha messo in concorrenza i vari soggetti, esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro. Risulta inaccettabile, quindi, avere un contratto scaduto da quasi due anni.

Quali sono, però, le ragioni di questo stallo delle trattative? Sicuramente sono sul tavolo le contrastanti richieste di sindacato e organizzazioni datoriali su quella che dovrebbe essere la regolamentazione del rapporto di lavoro. Stiamo chiedendo con determinazione che venga definita una clausola sociale che garantisca occupazione e salario in caso di cambio di appalto. E' indispensabile

che alcune figure professionali, come i drivers e riders (quanti effettuano ritiri e consegne con furgoni o biciclette), trovino una corretta e definita collocazione all'interno del Ccnl. Regole che vadano a conciliare i tempi di vita e di lavoro. Un adeguato aumento salariale che tenga conto di quella che è stata in questi anni la crescita economica del settore.

Di contro, come prevedibile, le associazioni datoriali hanno rilanciato proposte irricevibili, tese esclusivamente ad ottenere la massima flessibilità e precarietà, insieme ad una contrazione del costo del lavoro. Sarebbe però un errore di analisi ritenere che la trattativa si sia arenata solo per divergenze sulle norme e sul salario da riconoscere. Il vero motivo di 22 mesi di stallo va individuato nel conflitto tra le varie associazioni datoriali - oltre venti - per la rappresentanza al tavolo della trattativa. Ognuna cerca di essere egemone sulle altre per il proprio ambito di riferimento (autotrasporto, cooperazione e corrieri), tentando di incassare il massimo risultato al minimo prezzo.

Il fine dichiarato di alcune di queste associazioni è quello di arrivare a siglare una serie di contratti separati di settore superando il modello del contratto unico di filiera. Ed è il contratto unico il più importante valore da difendere. In questi anni ci ha permesso di dare dignità e rappresentanza ai lavoratori più deboli della filiera produttiva. Un contratto unico, oltre ad essere un indispensabile strumento di regolazione del rapporto di lavoro, è anche un mezzo attraverso il quale perseguire l'emancipazione e l'integrazione dei lavoratori stranieri.

Per perseguire questi obiettivi, di fronte al silenzio delle associazioni datoriali, i sindacati hanno già programmato altre due giornate di sciopero e mobilitazione per i giorni 11 e 12 dicembre prossimi. ●

# Ministero del lavoro, Inl e Anpal: senza soldi non si canta messa

**I LAVORATORI DELL'ISPettorato E DELLE AGENZIE DEL LAVORO LOTTANO PER IL RICONOSCIMENTO E IL POTENZIAMENTO DI SERVIZI ESSENZIALI PER IL MONDO DEL LAVORO.**

**MATTEO ARIANO**

Fp Cgil, coordinatore nazionale Inl e Anpal

**L**o scorso 3 ottobre i segretari delle Funzioni centrali delle categorie di Cgil, Cisl e Uil hanno finalmente avuto un incontro con il ministro Poletti – richiesto a giugno... – per discutere della precaria situazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali e delle sue due agenzie, Inl e Anpal. Nel corso della riunione si è evidenziata al ministro la situazione di profonda incertezza che investe le due agenzie e lo stesso ministero, con rilevanti ripercussioni negative sull'attività ispettiva e sulle politiche attive del lavoro. Per questo motivo è stata fatta presente al ministro la necessità di governare i processi di cambiamento da lui voluti e di intervenire con investimenti, oltre che con un ruolo di indirizzo.

Una prima occasione di investimento concreto è certamente data dalla legge di bilancio, rispetto alla quale si è chiesto al ministro un impegno per verificare la possibilità di far inserire risorse utili al funzionamento delle due agenzie. Proprio su quest'ultimo impegno Poletti ha convenuto, promettendo di parlarne con il collega Padoan. Ma, a fronte di ciò, il giorno seguente, in sede di contrattazione del salario accessorio dei lavoratori del ministero e delle

due agenzie, il segretario generale del ministero ha informato tutte le sigle sindacali presenti della volontà del ministero dell'economia e delle finanze (Mef) di tagliare per circa 6 milioni di euro il fondo di produttività del ministero del lavoro, decurtandolo così di circa la metà.

La situazione grottesca e paradossale creata ci ha immediatamente convinti della necessità di alzare il livello dello scontro, promuovendo – lo scorso 26 ottobre – una riuscitissima manifestazione nazionale dinanzi al Mef e poi dinanzi al ministero del lavoro, per chiedere il ritiro immediato dei tagli e il rispetto degli impegni politici assunti da Poletti. Fatto inedito è che tale manifestazione sia stata organizzata da sei delle sette organizzazioni sindacali presenti nel ministero e nelle due agenzie. Nel frattempo sono state indette assemblee negli uffici in tutta Italia, con elaborazione di documenti finali trasmessi ai vertici di tutte le amministrazioni interessate, ed è partita una campagna di mail-bombing nei loro confronti.

Tutto ciò ha sortito, per ora, un primo risultato: il ministero del lavoro ha fatto sapere di aver ricevuto dal Mef la comunicazione ufficiale della sospensione della procedura di controllo sul fondo di produttività, in attesa di chiarimenti. Ovviamente, sospensione non significa reintegro dei tagli annunciati, né implica gli investimenti promessi dal ministro.

Visto il ruolo centrale ricoperto da ministero del lavoro, Inl e Anpal verso tutti i soggetti del mondo del lavoro – dalle organizzazioni sindacali, ai consulenti del lavoro, alle imprese, ai lavoratori e alle lavoratrici – diventa essenziale garantirne il pieno funzionamento. Non appare casuale che proprio quest'anno, secondo i dati diffusi dall'Anmil, si siano registrati ben 422mila infortuni sul lavoro – di cui 682 mortali – con un aumento del 4,7% rispetto allo scorso anno: cifre che riecheggiano morti e feriti di un paese in guerra, piuttosto che quelli di un paese civile e che hanno una stretta connessione con la riduzione dei servizi ispettivi.

Proprio per ottenere un ampliamento e miglioramento del servizio, dal 26 ottobre è partito uno sciopero bianco in tutta Italia che si sta allargando giorno dopo giorno: gli ispettori del lavoro stanno revocando l'uso del mezzo proprio – indispensabile per svolgere l'attività ispettiva – e tutti i lavoratori si asterranno dallo svolgimento di ore di straordinario ovvero si atterranno in maniera pedissequa alla normativa prima di emanare un qualsiasi provvedimento.

Se neppure questo dovesse servire, siamo pronti a ulteriori presidi, manifestazioni e altre forme di lotta, per chiedere alla politica di assumersi la piena responsabilità delle proprie scelte e, soprattutto, la capacità di governarle una volta compiute. ●



# AMIANTO: problema irrisolto

**MASSIMO BALZARINI**

Segreteria Cgil Lombardia

**I**l rischio amianto è certamente quello meno valutato, sia a livello aziendale che ambientale. L'Italia è stato il primo paese europeo, nel 1992, a introdurre il bando totale dell'amianto, ma gli effetti dell'esposizione a fibre aerodisperse di tale materiale è tuttora un tema di grande rilevanza per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita, e va affrontato in tutte le sue dimensioni di tipo sanitario, ambientale e risarcitorio.

I dati non sono confortanti: secondo il registro tumori specializzato (Rml), in Lombardia si accertano ben 450 casi all'anno, e si valuta che la regione abbia sul suo territorio più del 35% del materiale contenente amianto sul totale nazionale. Si stima una presenza di circa 4,8 milioni di metri cubi di materiali contenenti amianto, sia in tetti e coperture di edifici pubblici e privati, sia in manufatti ancora presenti in molte realtà senza conoscerne il rischio.

Ogni anno, a livello nazionale, la stima per difetto delle vittime per neoplasie dovute all'amianto è di circa 4mila casi, con una crescita significativa delle vittime civili. Solo nel sito di Broni (nel pavese) si registrano più di venti casi all'anno. Cittadini che non necessariamente hanno avuto una vita lavorativa di esposizione diretta, ma che hanno vissuto in ambienti contaminati da soggetti occupati nel settore, o hanno vissuto (o vivono) in aree geografiche ad alta presenza di amianto.

Malgrado la cessazione più che ventennale di ogni attività estrattiva, di lavorazione e commercio di amianto, data la lunga latenza delle malattie asbesto-correlate si prevede che il picco massimo possa essere raggiunto nei prossimi 10-15 anni per le persone esposte negli anni '70 e '80. Inoltre le caratteristiche eziopatologiche - che per il mesotelioma rilevano notoriamente un rischio nullo associabile ad assenza di un livello di dose inalata - e la numerosità delle persone esposte prima e dopo la messa al bando, impongono la permanenza di un'adeguata attività di sorveglianza epidemiologica e sanitaria, accompagnata da iniziative di formazione ai lavoratori e di informazione ai cittadini. Non è sufficiente aver bandito l'utilizzo dell'amianto nelle nuove installazioni per minimizzare i rischi sanitari di materiali e installazioni ancora presenti in Lombardia.



Trascorsi 11 anni dall'approvazione del Piano regionale amianto (Pral), a seguito della legge regionale del 2003, e con la presenza in Lombardia di uno dei principali siti d'interesse nazionale da bonificare, l'area di Broni della ex-Fibronit, siamo ancora molto lontani da una regione "amianto free". Solo in Lombardia, infatti, la rilevazione dei siti, di tipo pubblico e privato, ammonta a 199.862, con un volume censito a febbraio 2016 di oltre 4,4 milioni di metri cubi. Resta in campo anche il problema della destinazione finale perché le discariche, che necessitano di una gestione accurata e con il massimo consenso dei soggetti coinvolti, sono una destinazione temporanea in attesa della definitiva inertizzazione.

La terza Conferenza governativa Amianto, il 24 e 25 novembre a Casale Monferrato, uno dei luoghi simbolo in Italia, dovrà affrontare le questioni prioritarie: sistemi di finanziamento e incentivo di tutta la filiera delle bonifiche con congrue dotazioni; sistemi d'indennizzo e tutela sociale più incisivi tramite il Fondo

nazionale vittime dell'amianto nei confronti dei malati di mesotelioma e tumori asbesto-correlati ad eziologia professionale e ambientale, garantendo una tutela previdenziale con pensionamento anticipato e semplificando il riconoscimento della malattia professionale da parte dell'Inail del lavoratore già inserito nel registro mesoteliomi.

Ancora, servono programmi di ricerca clinica, per il miglioramento delle metodiche diagnostiche e di cura sanitaria, e di ricerca tecnologica, per ottimizzare le tecniche di smaltimento e inertizzazione. Stante le previsioni di picco massimo entro il prossimo decennio, in tema di sorveglianza sanitaria l'obiettivo, in ambito nazionale e regionale, è quello di sviluppare una migliore e più intensa attività di contrasto del rischio accumulato e di diagnosi precoce. Sviluppando la ricerca dei soggetti esposti e il monitoraggio dei casi di malattia asbesto-correlata sospetta e accertata da parte del Registro mesoteliomi lombardo e dell'Inail e assicurando, in rapporto ai diversi profili di rischio degli esposti ed ex esposti nei vari settori lavorativi, le migliori strategie diagnostiche, oltre i normali protocolli con Rx torace, efficaci per la diagnosi delle placche pleuriche e dell'asbestosi, ma non in caso di ispessimento pleurico e mesotelioma.

Molto è stato fatto ma è necessario un forte impegno e stanziamento di fondi dalla politica e dalle istituzioni. Le organizzazioni sindacali sono in campo. ●

# Manodopera **A COSTO ZERO**

**BEN LONTANI DAL MODELLO DUALE TEDESCO, L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO SI RIVELA UNO STRUMENTO DI SFRUTTAMENTO E DEQUALIFICAZIONE.**

**GIACOMO ZOLEZZI**

Unione degli Studenti, responsabile nazionale organizzazione

**I**l 13 ottobre scorso, in più di settanta città, gli studenti delle scuole superiori hanno invaso le piazze del nostro paese durante la manifestazione indetta dall'Unione degli Studenti. Ma non si sono limitati ai cortei mattutini: in molte città hanno messo in pratica attività di riqualificazione del proprio territorio e in particolare delle periferie, attraverso un singolare "sciopero alla rovescia" che, per la prima volta, ha coinvolto gli studenti. L'idea e la pratica è quella inventata, ormai più di sessanta anni fa, da Danilo Dolci che, nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra, guidò un gruppo di braccianti e lavoratori edili in sciopero per riqualificare la strada di accesso di Partinico, piccolo comune della Sicilia.

A partire da questa giornata e dallo sciopero dell'alternanza scuola-lavoro abbiamo messo in luce una delle trasformazioni più profonde oggi in atto, che sta minando le fondamenta della scuola pubblica in Italia. Se nel 2012 la ministra Aprea voleva consentire l'ingresso dei privati all'interno delle scuole, la "buona scuola" ha fatto il contrario: ha portato gli studenti direttamente nelle aziende. Senza alcun criterio di qualità, e accreditando anche quelle imprese che sfruttano e ricattano i lavoratori e inquinano i territori.

Gli studenti hanno svolto le loro esperienze in luoghi che limitano i diritti sindacali dei lavoratori e non rispettano i limiti di emissioni inquinanti. Alcuni esempi tra tutti sono quelli della Fiat Chrysler Automobiles e di McDonald's: due tra i "campioni dell'alternanza scuola-lavoro" con cui il ministero dell'istruzione ha firmato un accordo nazionale per sfruttare gratuitamente gli studenti in alternanza per lavoro dequalificato. Come se ciò non bastasse, il più delle volte le aziende che ospitano studenti sono le stesse che devastano i nostri territori e l'ambiente, come l'Ilva di Taranto, il polo petrolchimico di Siracusa o la Total in Basilicata.

Da questi elementi nasce la necessità del codice etico per le aziende che ospitano studenti in alternanza scuola-lavoro, che le impegni secondo alcuni criteri stringenti in materia di tutela dei diritti dei lavoratori, formazione continua degli stessi, rispetto e tutela dell'ambiente, e infine completa estraneità da fenomeni di stampo mafioso.

Gli studenti vivono ogni giorno esperienze che non hanno nessuna attinenza con il percorso di studio: studenti che sostituiscono lavoratori e aziende che non hanno la capacità di essere realmente enti formativi, perché esse stesse non fanno formazione ai lavoratori.

L'indagine che abbiamo condotto ci mostra dati molto preoccupanti: su un campione di circa 15mila studenti, il 38% rivela di aver dovuto sostenere spese proprie per il percorso di alternanza scuola-lavoro; il 57% ha svolto percorsi che non erano inerenti con il proprio indirizzo scolastico, e l'87% degli intervistati vorrebbe avere voce in capitolo sul proprio percorso di studi. L'alternanza scuola-lavoro, da strumento ulteriore della didattica - teoricamente volto a favorire l'integrazione nella scuola italiana del "saper fare", attraverso una metodologia che alterni ore di applicazione pratica all'orario curricolare - è quindi diventata un'offerta di manodopera a costo zero per le aziende, come dimostrano i dati rilevati dalla nostra indagine.

Questo meccanismo è oggi il principale cavallo di battaglia dei sostenitori delle politiche neoliberali e della loro efficacia. Chiaro è lo sguardo verso cui si dirige questa lettura: il modello duale tedesco, con la sua pre-canalicizzazione al mondo del lavoro. Ma da noi l'applicazione del modello duale, oltre alle enormi criticità insite nel modello, viene applicata in un contesto produttivo che nulla ha a che spartire con quello tedesco. I bassi livelli di formazione continua, l'elevato numero di aziende che investono sulla svalutazione del lavoro, e un enorme divario tra nord e sud negli investimenti sono i cardini del modello produttivo italiano.

I dati che abbiamo rilevato dimostrano come sia fondamentale e non più rinviabile uno statuto dei diritti delle studentesse e degli studenti in alternanza scuola-lavoro. Questo strumento di garanzia per gli studenti deve contenere la gratuità complessiva delle esperienze di alternanza, permettendo agli studenti di accedere anche ai benefit aziendali, quali accesso alle mense e buoni pasto; la coerenza con il percorso formativo degli studenti e l'istituzione di commissioni paritetiche composte in egual numero da studenti e docenti, per far sì che il percorso di alternanza sia codeterminato. ●

**S**inistra  
indacale

Periodico di Lavoro Società -  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 20/2017

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

**www.sinistrasindacale.it**

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

# TORINO. L'Italia siamo già noi!

## UN LARGO FRONTE ASSOCIATIVO MOBILITATO PER L'APPROVAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SULLA CITTADINANZA.

**ELENA PETROSINO**

Segreteria Cgil Torino

Il fenomeno delle migrazioni rappresenta la cartina di tornasole della società, con tutte le sue opportunità e contraddizioni, motivo per cui è ormai diventato il tema dirimente su cui vengono giocate le campagne elettorali in Italia e nel mondo. In Italia, già da alcuni mesi, siamo dentro una campagna mediatica e politica che volutamente sovrappone e confonde il tema degli arrivi via Mediterraneo e quello del riconoscimento della cittadinanza a bambini e ragazzi, alimentando in questo modo l'insicurezza e la paura delle persone.

In fondo, in un contesto sociale ed economico ancora così fragile, fatto di poco lavoro spesso precario e povero, è facile mettere le persone le une contro le altre. Del resto questo è stato ed è il modus operandi delle politiche governative di questi anni, dalla riforma del mercato del lavoro alla previdenza. E a livello internazionale la situazione non si discosta di molto: basta osservare dove è previsto il riconoscimento dello ius soli, temperato o meno, che dà la cifra dei paesi che "importano" o "esportano" manodopera a basso costo.

Per contrastare questa deriva sociale e mediatica, a Torino abbiamo costituito un comitato "L'Italia siamo già noi!", formato da una cinquantina tra associazioni, singoli, Cgil, Cisl, Uil e alcuni partiti, e abbiamo promosso una serie di iniziative pubbliche. Abbiamo de-

ciso di mobilitarci per fare pressione affinché il Senato voti entro la fine della legislatura il disegno di legge per la riforma della cittadinanza che introdurrebbe significativi miglioramenti per l'accesso alla cittadinanza dei minori di origine straniera, attualmente italiani di fatto ma non di diritto, attraverso lo ius soli temperato e lo ius culturae.

Abbiamo raccolto il primo appello lanciato a livello nazionale dagli "Insegnanti per la Cittadinanza", organizzando il 20 ottobre un sit-in in piazza Castello, un'azione simbolica insieme alle scuole e alla cittadinanza: lettura della Costituzione, e spazio a coloro che vedono negato un diritto di fatto poiché pagano gli effetti dei gravi ritardi del Senato e della politica italiana. Dal pomeriggio abbiamo animato un presidio permanente di 15 giorni - 24 ore su 24 - in piazza Castello, per informare le persone, per avere un confronto con i cittadini, e per fare un'azione pubblica e visibile che costringesse le persone e la politica a prendere posizione.

La risposta della città è stata straordinaria: un grande passaggio di persone che ci ha permesso di raccogliere in pochi giorni oltre 4mila firme (anche quelle di Roberto Saviano, Gian Carlo Caselli, Don Luigi Ciotti), a sostegno della petizione di "Italiani senza cittadinanza" per la calendarizzazione del disegno di legge in Senato. Una grande solidarietà cittadina con condivisione di momenti di confronto, cibo, musica... e freddo a tratti. Contemporaneamente c'è stata la latitanza dell'amministrazione comunale che, invitata, si è sottratta al confronto e alla condivisione di un percorso. Il presidio si è concluso il 3 novembre con una grande festa pubblica in piazza, animata da interventi, canti e balli, per dire che davvero l'Italia siamo già noi, e che è necessario fare informazione corretta e superare le paure.

L'impegno del comitato non si ferma qui e continua con il sostegno alla mobilitazione nazionale di lunedì 20 novembre, lanciata dagli "Insegnanti per la Cittadinanza", in occasione della "Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza". Nella stessa data una delegazione del comitato torinese viene ricevuta a Roma, in Senato, dal presidente Piero Grasso, che più volte si è espresso sulla conclusione dell'iter del disegno di legge sulla cittadinanza perché "integrare, riconoscere i diritti e i doveri, dare opportunità significa fare sicurezza, progettare il futuro della nostra società in maniera lungimirante".

Ancora lunedì 20 novembre, a Torino, alle ore 17.30 davanti alla Prefettura, un nuovo presidio cittadino in occasione della mobilitazione nazionale, contemporaneamente alla riunione del consiglio comunale poiché, nella stessa giornata, è stato richiesto un incontro alla sindaca Chiara Appendino e agli assessori Marco Giusta, Sonia Schellino e Federica Patti, per avere un confronto sui temi della cittadinanza e sul disegno di legge.



# Rsu igiene ambientale: #UNABELLADIFFERENZA

**LA FP CGIL PRIMO SINDACATO FRA I LAVORATORI DELL'IGIENE AMBIENTALE.**

**NATALE MINCHILLO**

Segreteria Fp Cgil Lombardia

**I**l 25 e 26 ottobre scorsi si è votato in tutta Italia, nelle aziende dell'igiene ambientale (circa 90mila addetti), per il rinnovo di Rsu e Rlssa (rappresentanti dei lavoratori per la salute, la sicurezza e l'ambiente), dando per la prima volta attuazione al testo unico su democrazia e rappresentanza del 10 gennaio del 2014. In nessun comparto, fatta eccezione per le Rsu del settore pubblico, si è mai sperimentato qualcosa di simile, cioè una sorta di "election day".

La Fp Cgil sul territorio nazionale si conferma primo sindacato con oltre 21mila voti su poco più di 54mila voti validi, con un consenso pari circa al 40% per le Rsu, mentre per il rinnovo delle Rlssa Fp prende ancora più voti, attestandosi a circa il 44%. Va bene nelle aziende pubbliche, va meglio nelle aziende private, dove sia per le Rsu che per le Rlssa la Fp Cgil si attesta ad oltre il 45%.

In Lombardia, con circa 9.500 lavoratori chiamati al voto nelle aziende con più di quindici dipendenti, su 97 unità produttive la Fp Cgil ha presentato liste per le Rsu in 93 di esse, con 306 propri candidati. Per i rappresentanti dei lavoratori per la salute, sicurezza e ambiente (Rlssa) ha presentato liste in 82 unità produttive, con 102 candidati.

La partecipazione al voto è stata superiore al 73%, con punte fino al 100%. Questo il primo gran bel segnale delle elezioni delle Rsu e delle Rlssa dell'igiene ambientale in Lombardia. Una partecipazione che ci gratifica ancora di più visto il risultato in linea con quello nazionale, per la volontà delle lavoratrici e dei lavoratori di contare, di fare la propria parte.

Per le Rsu abbiamo ottenuto in Lombardia il 43,82% dei consensi e 167 eletti su 344. Per i Rlssa il 45,68%, e 67 eletti su 106. Le altre sigle seguono a distanza. Bastino i dati per le Rsu: la Fiadel con il 20,69%, la Cisl con il 19,15%, la Uil il 13,57%, la Usb l'1,87%, e altre liste complessivamente lo 0,89%. Un risultato che conferma la Fp Cgil come primo sindacato, e premia la nostra proposta rivolta alla affermazione dei diritti e alla difesa e miglioramento dei servizi pubblici, nell'interesse della cittadinanza e degli operatori. E premia la nostra linea di coerenza, stando sempre dalla parte giusta: del lavoro, dei di-



ritti, della difesa dell'occupazione e della democrazia.

L'elezione delle rappresentanze unitarie e dei rappresentanti per la salute e sicurezza è un passaggio fondamentale per dare forza alle nostre politiche in tema di sviluppo della contrattazione di secondo livello, per nuove politiche ambientali, e per la promozione e diffusione della cultura della sicurezza, a tutela della salute dei nostri lavoratori, in un settore che vede, purtroppo, ancora numeri troppo alti di incidenti sul lavoro, anche mortali. Insomma più attenzione alla qualità del lavoro, al decoro e alla pulizia delle nostre città, alla trasparenza e alla legalità, all'incremento dell'occupazione insieme alla salvaguardia delle professionalità: questi sono gli obiettivi che vogliamo realizzare con i lavoratori dell'igiene ambientale nei prossimi anni.

In questi anni la Fp Cgil è stato il sindacato che più ha dato valore alle rappresentanze sindacali unitarie e che, con coerenza, le ha considerate il terminale più efficace per la rappresentanza e il potere negoziale dei lavoratori. Anzitutto un ringraziamento a tutti i lavoratori che hanno dato una grande prova di democrazia recandosi al voto, e a tutti i candidati che hanno messo la loro faccia sotto il quadratino rosso a difesa dei diritti, dell'occupazione, della trasparenza, della legalità e della contrattazione, che dovrà necessariamente svilupparsi in tutte le aziende, a partire dall'organizzazione del lavoro e dalla salvaguardia di salute e sicurezza. Tutti insieme abbiamo fatto #UnaBellaDifferenza. ●

# TREVISO-SENEGAL, andata e ritorno

## UNA DELEGAZIONE DELLA CGIL DI TREVISO IN SENEGAL.

**NICOLA ATALMI**

Segreteria Cgil Treviso

**C**ontinua il progetto di cooperazione internazionale e volontariato che lega la città di Treviso alla città santa di Touba in Senegal. Anche quest'anno, in occasione del grande pellegrinaggio musulmano al Gran Magal della confraternita Mourid (il secondo per dimensioni dopo quello de La Mecca), la delegazione trevigiana di "Touba chiama Vrenetio" ha portato nella città africana aiuto e sostegno tecnico e logistico. Ma questa volta si è aggiunta una iniziativa della Cgil sul tema delle migrazioni.

Partita a inizio novembre e guidata dalle associazioni I Care, La Tenda e dall'Associazione dei Senegalesi in Italia, la delegazione trevigiana, alla sua quinta missione, ha visto quest'anno la presenza della Cgil di Treviso, con il responsabile politiche delle migrazioni e segretario provinciale. Ne hanno fatto parte medici, infermieri e ingegneri, tutti volontari che offrono assistenza organizzativa, logistica e sanitaria; che hanno, inoltre, consegnato i materiali raccolti durante l'anno grazie all'impegno e alla sensibilità dei trevigiani.

Tra le diverse dotazioni, anche due pullman ricondizionati donati dalla locale azienda dei trasporti Mom per il trasporto dei bambini (Progetto Mercurio), e un container di macchine da dialisi e medicinali. La Cgil, oltre a sostenere l'iniziativa di cooperazione, ha anche organizzato una serie di incontri con

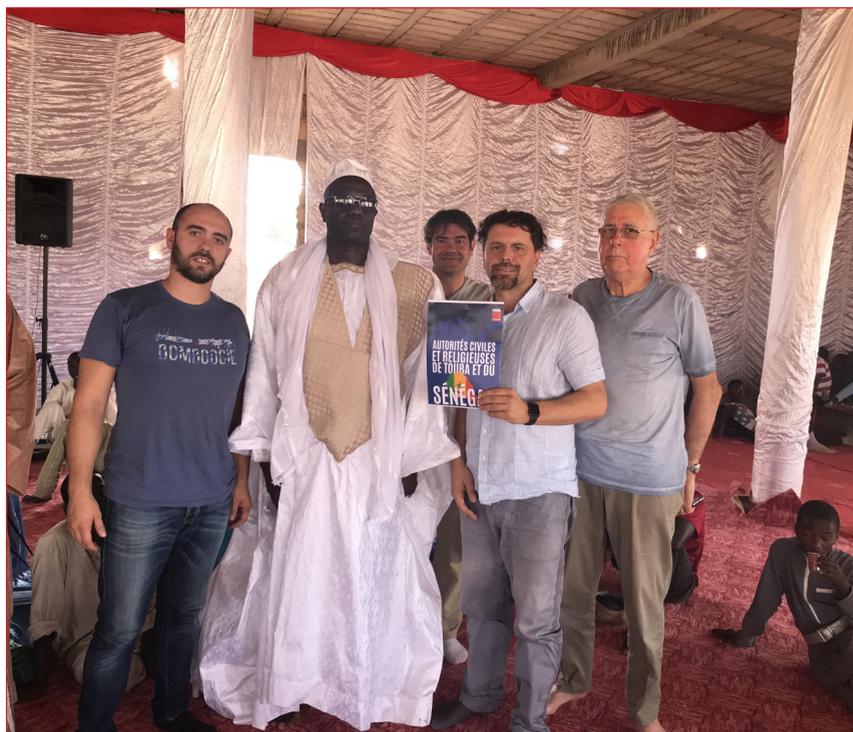
le autorità civili e religiose di Touba, Dakar e della Casamance, per informarli sulle terribili condizioni in cui vengono a trovarsi i giovani senegalesi e degli altri paesi del sub-Sahara che intraprendono il viaggio verso l'Europa attraverso la Libia, mettendosi nelle mani dei trafficanti di uomini senza scrupoli.

I senegalesi peraltro, una volta arrivati in Italia, non riescono quasi mai ad ottenere lo status di rifugiato, per cui rischiano di rimanere per mesi, quando non anni, in strutture di accoglienza per poi rimanere senza permesso di soggiorno, e senza la possibilità di raggiungere altri paesi europei. Questa sorte tocca sempre più spesso anche alla stragrande maggioranza di persone che vengono dagli altri paesi del sub-Sahara che non ricadono nei criteri del diritto internazionale per ottenere l'asilo o la protezione umanitaria.

Purtroppo abbiamo potuto verificare che questa drammatica verità non arriva nei villaggi e nelle città africane. Per questo motivo abbia-

mo predisposto un video in wolof e jola con interviste a ragazzi che si sono venuti a trovare in queste drammatiche condizioni, e che grazie alla collaborazione di sindaci, giornalisti e della confraternita Mourid ha cominciato da subito ad essere diffuso nelle televisioni locali e sui social network.

Assieme a questa azione di controinformazione dal basso, la Cgil di Treviso è impegnata anche in altre due iniziative di cooperazione con il Senegal: la prima è quella del rientro volontario assistito finanziato da programmi europei, che permette a quanti non abbiano ottenuto lo status di rifugiato di rientrare nel proprio paese con risorse per avviare una propria attività lavorativa; la seconda è il sostegno e la promozione di piccole attività produttive, anche con programmi di formazione qui a Treviso, perché possano trovare in Senegal una opportunità di lavoro e di sviluppo per i giovani. Perché non siano costretti ad abbandonare la loro terra. ●



COOPERAZIONE

# CITTÀ DELLA SCIENZA, non ci sono più gli studenti, sono arrivate le Fiamme gialle

FRIDA NACINOVICH

**C**i sono luoghi che avrebbero bisogno di una benedizione, anche laica. Città della Scienza di Bagnoli, ad esempio. L'incendio che nel 2013 rischiò di cancellarla dalla mappa dei musei italiani è acqua passata, restano solo alcuni segni. Ma le nuvole non accennano a diradarsi.

Oggi Città della Scienza è di nuovo chiusa. Al buio. Da queste parti la crisi è come le Olimpiadi o i mondiali di calcio, arriva puntuale ogni tre, quattro anni. Problemi economici, gravi, appena otto mesi dopo l'apertura del Planetario e di 'Corporea', l'unico museo interattivo dedicato al corpo e alla salute. Come è potuto accadere? Alfonso Fraia non è un ragioniere, è 'solo' uno dei più esperti lavoratori del polo museale, la sua è un'analisi culturale, e visto che tutti si riempiono la bocca dicendo che la cultura è il petrolio d'Italia, vale la pena stare a sentire. "Ci manca solo il presidente Mattarella, poi sono venuti tutti: Pietro Grasso, Laura Boldrini, sindaci, presidenti regionali.

Annunciavano che Città della Scienza sarebbe tornata ad essere, dopo l'incendio, un polo scientifico all'avanguardia, una ricchezza del paese. Alla fine dei salmi è rimasto un buco di bilancio di 15 milioni di euro e i dipendenti sono senza stipendio da mesi". Fraia scuote la testa: "Pensa che l'apertura di 'Corporea' e del Planetario è stato un grandissimo successo, in tre mesi oltre duecentomila visitatori hanno affollato il museo". Ma l'impegno dei lavoratori - quasi duecento considerando anche i collaboratori e gli operatori dell'indotto - nulla ha potuto rispetto a una crisi finanziaria che viene da lontano e su cui oggi sta indagando la Corte dei Conti.

Non è chiaro se gli scontri al vertice della Fondazione Idis - l'ente no-profit che amministra la struttura - siano stati la causa o la conseguenza di questa situazione. Per certo ci sono debiti. Tanti, e tali da mettere in discussione la sopravvivenza dell'intera struttura. "Davvero non capiamo, considera che recentemente sono arrivati 13 milioni dall'assicurazione come risarcimento dell'incendio".

Ora si parla di commissariamento. I lavoratori hanno reagito, presidiano quella che, nel tempo, è diventata la loro seconda casa. Difendono la loro vita. Alfonso Fraia punta l'indice verso un bersaglio preciso: "Vogliamo l'azzeramento dell'attuale governance di Città della Scienza, chi è parte in causa di questo disastro non può diventare il controllore di quanto accaduto". Lui, assieme alla maggior parte dei colleghi, ha già pagato il suo contributo: il totale delle mensilità congelate ammonta a nove (cinque



quest'anno, altre quattro risalgono al 2011), a cui nel tempo sono state aggiunte la decurtazione del dieci per cento dello stipendio (per un anno e mezzo) e tre anni di cassa integrazione a zero ore (a rotazione per il 70 per cento dei dipendenti). E ancora peggiore è la situazione di altri contrattisti, senza retribuzione ormai da gennaio. Conclusione d'obbligo: non si può andare avanti così, non ci sono più buchi per stringere ulteriormente la cinghia.

Le ultime notizie sembrano confermare le perplessità e le prese di posizione dei lavoratori, Città della Scienza è stata visitata non dagli studenti ma dalle Fiamme gialle. I finanziari, su ordine della Procura, indagano per capire come sia stato possibile arrivare a un buco del genere. Fraia, cinquantatré anni, di cui quasi trenta passati a Bagnoli, delegato Filcams Cgil, sottolinea come "nel corso del tempo i lavoratori abbiano sostenuto Fondazione Idis contribuendo con sforzi eccezionali al superamento delle crisi, che la Fondazione stessa si è trovata ciclicamente ad affrontare". "Non potevamo fare di più - sottolinea. C'è da considerare che qui dilagano anche forme di precariato intellettuale, inaccettabili per una realtà che dovrebbe essere un'eccellenza nel paese. Succede di vedere contratti a ventitré giorni per ricercatori che hanno studiato vent'anni specializzandosi nel loro mestiere".

Ai tanti interrogativi su come stia stato possibile provocare un dissesto del genere in uno dei musei scientifici più importanti d'Europa potrà dare risposta la magistratura. Intanto i lavoratori scioperano, non lasciano Città della Scienza al proprio destino, la difenderanno con i loro corpi. "L'ultima assemblea di soci è andata quasi deserta. Il nostro picchetto era lì, per scongiurare eventuali blitz. Li abbiamo accolti a suon di musica, cantando 'Bella ciao' e 'Vengo anch'io no tu no". I lavoratori, al solito, stanno facendo la miglior figura in questo dramma kafkiano.

Con un convitato di pietra, lo Stato, che propaga in lungo e in largo la cultura come molla di sviluppo per il paese, e poi lascia che le luci si spengano su Città della Scienza. ●

# Elezioni regionali in Sicilia. Una riflessione oltre il recinto

**DOBBIAMO RIVOLGERCI AI TANTI CHE NON VOGLIONO RASSEGNAISI, A QUELLI CHE STUDIANO E LAVORANO E NON VIVONO DI RENDITE PARASSITARIE DAL MONDO DELLA POLITICA.**

**NINO CAPPA**

Spi Cgil Capo d'Orlando

**U**n popolo che elegge corrotti, impostori, ladri e traditori non è vittima! E' complice". Questa citazione, che appartiene a Orwell, la condivido completamente. Sono passati circa venti giorni dal risultato elettorale che ha portato il centrodestra al governo della Regione Sicilia, ed è difficile digerire un risultato così nefasto per una terra martoriata, ma da me tanto amata.

Voglio dire chiaramente che sono amareggiato e deluso, ma non rassegnato. Non mi avventurerò in analisi giustificazioniste. La Sicilia è terra difficile, complicata; potrei fare riferimenti storici al passato per capire meglio il presente. Certo è che i comitati d'affari, gli intrecci politico mafiosi, sono la costante di un'economia malata e paludosa. Le vecchie e nuove "classi dirigenti" non sono immuni da fenomeni perversi che spesso hanno portato il territorio siciliano ad essere maltrattato e bistrattato da personaggi arroganti e folkloristici, che fanno il pieno di preferenze coercizzate per farlo pesare nella spartizione del potere.

Il bottino elettorale di "lorsignori" non profuma di grandi ideali. Ma loro sono quelli che sono, occupano le istituzioni per continuare nei loschi

affari. La corruttela, il clientelismo, l'asservimento degli apparati regionali ai loro biechi interessi fa parte del loro dna. Loro sono questi, fanno il loro "mestiere". Non è a loro che rivolgo il mio sguardo, ma alle forze nuove che si affacciano all'orizzonte. Mi riferisco agli elettori che hanno votato e votano 5 Stelle e partito Democratico, e a quell'oltre 50% che non si è recato alle urne per pigrizia e rassegnazione.

La lista "Cento passi per la Sicilia - Claudio Fava presidente" ha iniziato un percorso di sinistra unita, un nuovo inizio in uno scenario politico confuso che ritengo abbia bisogno di ritrovare l'identità dei valori della sinistra e da quelli ripartire, per aprirsi alla società con chiarezza e riconoscibilità nei temi e nella rappresentanza politica e sociale. Da subito occorre mettersi in marcia in un nuovo cammino di speranza, e trasformare l'energia positiva che abbiamo ricevuto nella campagna elettorale siciliana in fatti e azioni concreti, con lo sguardo lungo all'intero paese.

Dobbiamo rivolgerci ai tanti che non vogliono rassegnarsi, a quelli che studiano e lavorano e non vivono di rendite parassitarie dal mondo della politica. A quelli che hanno detto e dicono no al racket delle estorsioni, a quelli che non deturpano l'ambiente rispettando la natura nelle sue espressioni (torrioni, spiagge, colline e montagne dei Nebrodi e dell'intera Sicilia). Facciamo appello a non arrendersi o farsi contaminare dalla solita pacca sulle spalle ("ora ci penso io").

"Noi siamo quelli che siamo", coscienti che "senza la libertà economica la libertà politica è una lusinga ingannatrice". Con l'orgoglio ed energia, che fanno di noi esseri pensanti, diamo corpo ad un soggetto politico che unisca tutte le forze sane e produttive, la Cgil e chi nella società civile, nel mondo reale, ogni mattina fa il proprio dovere, impegnandosi

nel lavoro materiale, nella cultura, nel turismo, nei servizi tecnologici e informatici, nella difesa dei diritti e della dignità di lavoratori e pensionati, di chi è più debole e meno rappresentato, per fare del nostro paese un luogo d'accoglienza ed eliminare il degrado e il sottosviluppo che troppo spesso porta le nuove generazioni all'abbandono e all'emigrazione, mettendo in fuga braccia e cervelli.

Un grande uomo, un regista mai dimenticato, Pietro Germa, ha portato sullo schermo "Il cammino della speranza". Riprendiamo la bandiera del nostro paese che molti sporcano e gettano nel fango, riprendiamo questa bandiera per ripulirla e farla sventolare fluida e limpida. Ripartiamo dalla Sicilia per rendere omaggio a quanti sono caduti per difendere "l'altra Sicilia", quella onesta e pulita (contadini, sindacalisti, magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine, giornalisti e imprenditori), e da qui diamo forza in tutto il paese alle loro idee che, come diceva Falcone, "camminano sulle gambe delle donne e degli uomini".

Facciamo un passo ancora per uscire dal tunnel tremendo nel quale ci hanno infilato, marciamo insieme tenendoci idealmente per mano verso una nuova luce splendente, che dia al paese Italia la forza della dignità nel nome della libertà. Camminiamo insieme.



# Non è lavoro, è SFRUTTAMENTO

**MARTA FANA, 'NON È LAVORO, È SFRUTTAMENTO' (PAGINE 173, EURO 14, LATERZA).**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Cgil Varese

**D**opo i trent'anni gloriosi del compromesso keynesiano-fordista, la controffensiva neoliberaista si è dispiegata scientificamente su scala planetaria, mutando radicalmente il rapporto tra capitale e lavoro, come il geografo marxista David Harvey ha ben illustrato in "Breve storia del neoliberismo".

I dati forniti dall'Ilo in un rapporto del 2015 sono davvero qualcosa di impressionante: i tagli alle pensioni hanno riguardato 105 paesi, quelli al salario 130, mentre le privatizzazioni del settore pubblico hanno interessato 55 paesi. Ma la regressione sociale ed economica, coincidente con le politiche antisindacali sviluppate dai governi Reagan e Thatcher, risale ai primi anni '80.

Anche il nostro paese è stato profondamente segnato da una trasformazione "in pejus" della condizione lavorativa, mediante il dilagare della precarietà e le devastanti conseguenze indotte dall'ideologia della flessibilità. Dal "pacchetto Treu" del 1997 al jobs act renziano, i provvedimenti legislativi in materia di rapporti di lavoro si sono caratterizzati per la costante demolizione dei principi costituzionali in materia di diritto del lavoro. Così come vi è un filo stretto che lega la controriforma Dini del 1995 sulle pensioni a quella della Fornero nel 2011.

Per una visione d'insieme di quanto è avvenuto in quest'ultimo quarantennio nel nostro paese, è fresco di stampa e assai convincente nella sua chiave di lettura dichiaratamente marxista il bel libro della ricercatrice Marta Fana, "Non è lavoro, è sfruttamento". Il suo pregio consiste nell'affiancare alle più raffinate statistiche nazionali e internazionali una meticolosa "indagine sulle condizioni di lavoro e non lavoro in Italia", dando voce a coloro che si battono testardamente contro la negazione dei loro diritti, l'esternalizzazione dei servizi e i continui cambi di appalto e di contratto, l'intensificazione dei ritmi o la disconnessione dall'applicazione informatica quale postmoderna forma di licenziamento.

Dal combattivo settore della logistica all'ospedale delle Molinette di Torino; dagli "scontrinisti" della

Biblioteca Nazionale di Roma al campus di Fisciano dell'Università di Salerno; dal caso Foodora alla Reggia di Torino, la musica è sempre la stessa: nel capitalismo straccione italiano - sul cui declino Fana riprende le puntuali analisi di Augusto Graziani sulla sua subalterità produttiva nella divisione internazionale del lavoro e sulla "mezzogiornificazione europea" - la valorizzazione del capitale passa brutalmente per l'incremento dell'estrazione del plusvalore in tutte le forme immaginabili.

Paradigmatiche sono la vicenda dei voucher, utilizzate addirittura dagli enti locali senza che l'Inps ne abbia quantificato il dato; il flop di 'Garanzia Giovani', con la prevalenza al 54% dei tirocini per i Neet iscritti, e il pernicioso sostegno finanziario alle agenzie di somministrazione. Infine il vergognoso capitolo dell'alternanza scuola-lavoro, tramite il quale si depotenziano i percorsi formativi curricolari, per favorire il lavoro gratuito presso le aziende nazionali e internazionali definite nel programma "I campioni dell'alternanza".

In questo quadro desolante, non sorprende che sia ripartita in grande stile l'emigrazione di massa, a fronte della caduta degli investimenti e della spesa pro-capite in ricerca e sviluppo, e quindi della magra prospettiva di un destino di sottooccupazione. O che gli incrementi di produttività non siano stati redistribuiti attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e sul piano salariale: dal 1970 al 2014 la quota di reddito che va ai salari è diminuita di 15 punti.

La denuncia di Fana, che sottolinea le responsabilità politiche della mercificazione del lavoro nell'aver

piegato le funzioni degli apparati statuali al servizio del capitale, non risparmia alcune critiche al ruolo delle organizzazioni sindacali, non sempre autonome e piuttosto attento alle compatibilità. Anche se è consapevole che la ricostruzione dei rapporti di forza e di coscienza di classe adeguati deve fare i conti con "l'indebolimento del potere dei sindacati, e gli effetti negativi sulle retribuzioni prodotti dalla desindacalizzazione", come ha segnalato uno studio del Fmi del 2015.

La frantumazione del tessuto produttivo, l'individuazione dei rapporti di lavoro ricercata mediante l'utilizzo del welfare aziendale, la diffusione del mito dell'essere imprenditori di se stessi, sono gli ulteriori ostacoli che si frappongono alla ricomposizione del mondo del lavoro. Le condivisibili proposte che Fana avanza per riscattarne la drammatica condizione di subalterità si muovono nel solco di un rinnovato spirito antagonista alla "narrazione tossica" veicolata dall'ideologia dominante.



# L'AUSTRIA svolta a destra

**BRUNO CICCAGLIONE**

Attivista nei movimenti altermondialisti, vive a Vienna dal 2008

Il modello della “grande coalizione” tra socialdemocratici e popolari, spazzato via dal voto in Germania, termina anche in Austria, in forme diverse e più preoccupanti. Il risultato austriaco infatti mostra uno spostamento a destra molto più evidente, con conseguenze ancora imprevedibili, non solo sul piano delle politiche sociali e democratiche, ma anche sul piano internazionale: il rischio di una saldatura con i governi di Orban in Ungheria e del Pis in Polonia è oggi molto più concreto.

L'Austria veniva dalla campagna per l'elezione del Presidente della Repubblica, vinta nel dicembre 2016 dal verde Van der Bellen sul candidato dell'estrema destra Hofer, che comunque otteneva il 46%. Peraltro il Partito della libertà austriaco (Fpo) – forza xenofoba che fu di Heider – era comunque primo in tutti i sondaggi. Mentre i due partiti al governo – Spo e Öv – erano in caduta libera.

Una costante perdita di voti e consenso sia per i socialdemocratici che per i popolari, l'incapacità dei verdi di raccogliere l'insoddisfazione verso i due principali partiti, l'ascesa irresistibile della destra del Fpo, una destra “liberale” in movimento e in cerca di nuovi rappresentanti: questo il quadro della situazione prima del voto.

Poi la figura chiave: il giovane Sebastian Kurz, ministro degli esteri dal 2013, aveva da tempo cominciato a scompaginare il quadro politico: già nel 2015 chiedeva di chiudere la rotta balcanica ai rifugiati siriani; poi sono arrivate le sue esternazioni sulla chiusura del Brennero per impedire l'accesso ai rifugiati provenienti dall'Italia – costringendo il cancelliere Kern a smentite e scuse, ma di fatto imponendo il ripristino dei controlli alla frontiera, almeno per chi ha la pelle di un colore troppo scuro – e in pa-



rallelo il suo forsennato attacco alle Ong impegnate nei soccorsi in mare.

La sua crescente ambizione e popolarità lo ha portato ad assumere la guida del partito (i vecchi potentati del Övp, rilevanti soprattutto a livello regionale, cedono il passo dopo anni di declino elettorale) e a rompere la coalizione di governo, aprendo la campagna elettorale. Fatta al grido di “Ora o mai più!” e “La nuova strada”, occupando apertamente lo spazio politico finora dell'estrema destra, sia sulle politiche dell'immigrazione, sia proponendo un taglio alle politiche di welfare.

A trovarsi spiazzata è stata proprio l'estrema destra dell'Fpo. Il leader dei ‘blu’, Strache, ha dovuto condurre una campagna leggermente diversa dal solito, all'insegna della domanda di “fairness!” (equità) per l'Austria, finora “preda del parassitismo di socialdemocratici e popolari,” ma anche su una piattaforma di riforme economiche di stampo liberista.

Sono questi i due partiti in procinto di formare il nuovo governo. Assieme al partito degli ultraliberisti dei Neos si profila anche una possibile maggioranza dei 2/3, in grado di modificare la Costituzione e le norme di rango costituzionale che definiscono

il “partenariato sociale”, l'esistenza stessa dei contratti collettivi nazionali, l'esistenza di “Camera del lavoro” e “Camera delle imprese” (istituzioni pubbliche), temi comuni nel programma di questi tre partiti.

Per la prima volta da molti anni i due partiti tradizionali non perdono comunque voti: il partito di Kurz va al primo posto con il 31,5% (+7,5%), ma anche i socialdemocratici hanno retto, pur perdendo la leadership. Con una campagna basata sul piglio manageriale e l'esperienza incarnati dal cancelliere Kern, l'Spo ha soprattutto beneficiato del voto utile di quanti temevano il primato dell'estrema destra e del tradizionale sostegno dei lavoratori delle generazioni meno giovani.

Fuori dal parlamento invece i Verdi, che erano stati l'unico partito a non cedere alla tentazione di un riposizionamento sui temi caldi dell'immigrazione e dell'austerità. Ma pagano una serie incredibile di errori politici, o di cattiva gestione dei conflitti interni, che hanno portato alla scissione guidata da uno dei suoi fondatori, Pilz, la cui lista entra in parlamento. Ma senza di lui, che rinuncia travolto da uno scandalo di molestie sessuali emerso dopo il voto.

Se nel 2000 l'ingresso del partito di Heider al governo a guida Övp scatenò reazioni durissime anche della Ue, oggi non si intravede un simile sussulto. Una parte importante della partita si giocherà comunque a Vienna, che rappresenta, anche a queste ultime elezioni, uno degli ultimi baluardi della sinistra intesa in senso ampio: gestione pubblica di acqua, energia e trasporti; modello di convivenza e multiculturalità; qualità della vita. L'attacco a questo modello è una priorità del nuovo governo. Ma da qui si può anche ripartire per costruire un'alternativa. Per farlo bisogna affrontare le criticità che il blocco di potere socialdemocratico ha prodotto, lanciando un modello di municipalità di tipo nuovo, più inclusivo e democratico, soprattutto per le fasce popolari. ●

## SERVIZI PUBBLICI UNIVERSALI

**IL TRENTESIMO  
CONGRESSO DELLA  
FEDERAZIONE  
INTERNAZIONALE DEI  
LAVORATORI PUBBLICI.  
ROSA PAVANELLI  
RICONFERMATA  
SEGRETARIA GENERALE.**

**ENZO BERNARDO**

Responsabile internazionale  
Fp Cgil

**P**si, ovvero la Public Services International, 669 sindacati affiliati in 154 paesi: è il sindacato globale che rappresenta oltre 20 milioni di lavoratrici e lavoratori dei servizi pubblici in tutto il mondo. Un sindacato mondiale con una storia centenaria. Nato nel 1907 a Stoccarda - dove riunì qualche decina di delegati comunali e dell'energia di tutta Europa - Psi ha festeggiato i suoi centodieci anni con il suo trentesimo Congresso a Ginevra, presso il Geneva International Conference Centre dal 30 ottobre al 3 novembre.

L'ultimo congresso, nel 2012 a Durban, in Sudafrica, aveva eletto segretaria generale Rosa Pavanelli, della Fp Cgil, in competizione con il candidato danese. Ora Rosa Pavanelli è stata rieletta all'unanimità e per acclamazione, risultato di cinque anni di un lavoro determinato a dotare Psi di una strategia che punta alla difesa del lavoro e della qualità dei servizi pubblici in tutto il mondo, intrecciandoli con l'andamento dell'economia globale, particolarmente volta a ridimensionare il ruolo pubblico, soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008.

Il congresso, che ha visto una serie importante di panel sui vari aspetti dei servizi pubblici nella economia globale, è iniziato salutando la decisione della Corte Costituzio-



nale indonesiana che ha dichiarato incostituzionale la privatizzazione del servizio idrico di Jakarta. Un successo che corona proprio una battaglia decennale di Psi nella sua lotta contro le privatizzazioni.

L'affermazione e l'allargamento dei diritti sindacali sono stati al centro dell'azione di Psi. Se ne è parlato molto, anche in un panel con la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino, che ha anche presentato il ruolo della Carta dei diritti della Cgil nei settori pubblici.

“Oggi Psi è visibile nel lavoro con l'Organizzazione internazionale del lavoro - ha detto nella sua relazione Rosa Pavanelli - durante la Conferenza internazionale del lavoro abbiamo seguito diverse decine di casi e presentato numerosi reclami e osservazioni, in particolare sul tema della migrazione; della violenza nei luoghi di lavoro e contro le donne; della revisione della ‘Raccomandazione 71’ sulla transizione dalla guerra alla pace; della discriminazione salariale basata sul genere; della catena di somministrazione globale; dei lavoratori con disabilità; nelle riunioni tripartite di settore della pubblica amministrazione e della sanità (che da decenni non si riunivano...), fino ad essere i promotori della richiesta di una norma internazionale per la protezione degli whistleblower, con particolare riferimento ai lavoratori degli organismi di controllo”.

Il congresso ha evidenziato come le politiche di austerità e di taglio alla spesa pubblica perdurano oltre l'evidenza, riconosciuta anche dalle istituzioni finanziarie, che hanno prodotto più disuguaglianza, povertà e disoccupazione di quante ve ne

fossero prima della crisi del 2008, e dimostrano tutta la natura ideologica dell'attacco al lavoro pubblico, al sindacato e al sistema di welfare.

Un punto centrale è stata la lotta alla privatizzazione, al centro delle campagne di Psi. “Abbiamo cercato di guardare con più attenzione alle diverse forme di privatizzazione (outsourcing, appalti, concessioni, public-private partnership) - ha detto Rosa Pavanelli - producendo studi e ricerche per fornire argomenti ai nostri iscritti, e strumenti per reggere il confronto con le controparti. Abbiamo lavorato per consolidare una rete di alleanze con Ong e organizzazioni della società civile, rete volta a mettere in comune i nostri obiettivi, le informazioni, le ricerche, le esperienze e le campagne.”

Il tema della migrazione è affrontato da Psi con forza e senza cedere a compromessi. “Noi siamo per valorizzare i servizi pubblici per l'inclusione di migranti, sfollati e rifugiati - dice ancora Rosa Pavanelli - questo deve essere il contributo che diamo per sconfiggere ignoranza e pregiudizio e progettare una società più giusta e pacifica. Anche rischiando di alienarci le simpatie di qualche affiliato”.

Il congresso è stato anche in bilico tra il recupero dei valori del passato (richiami forti al dadaismo, al costruttivismo e alla Rivoluzione d'Ottobre), e una forte proiezione nel futuro, anche attraverso i social media. Il congresso (<http://congress.world-psi.org/>) ha detto con forza: “Le persone, la gente, i popoli prima del profitto!”.

(Per il testo in italiano vedi <http://www.world-psi.org/en/node/10724>)